

*Al suo Cavissimo Amico
Giovanni Doti
G. Polaj*

IL CONVITO

FATTO

AI FIGLIUOLI DEL RE DI NAPOLI
DA BENEDETTO SALUTATI E COMPAGNI

MERCANTI FIORENTINI

il 16 febbraio del 1476.

—
MUNDVS
ANNVS
HOMO

IN FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

—
1873.

P
4-

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



VIII GENNAIO MDCCCLXXIII.

NOZZE

FRENCH - CINI





d
c
h

3410

IL CONVITO

FATTO

AI FIGLIUOLI DEL RE DI NAPOLI

DA BENEDETTO SALUTATI E COMPAGNI

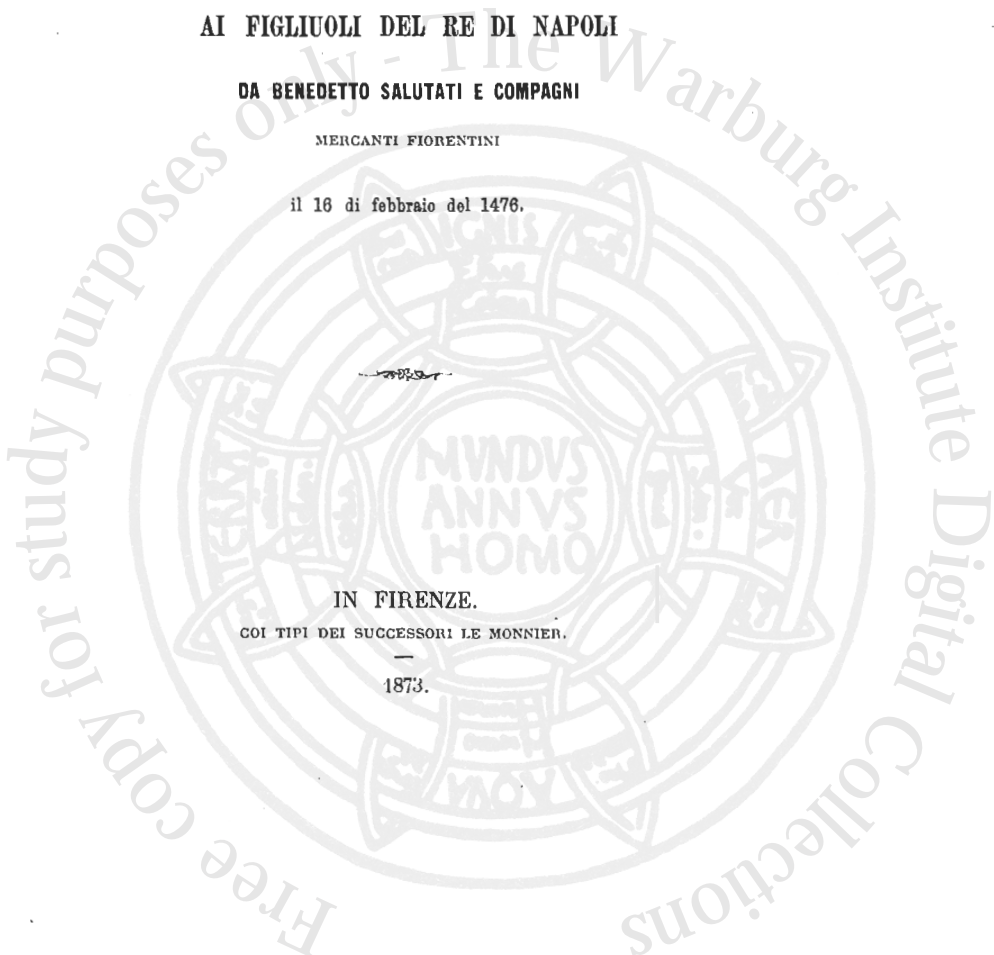
MERCANTI FIORENTINI

il 16 di febbraio del 1476.

IN FIRENZE.

COI TIPI DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

1873.



AL CAV. DOTTORE

BARTOLOMMEO CINI

a SAN MARCELLO (Pistoiese).

Egregio Signore,

La descrizione di questo *Convito fatto ai figliuoli del Re di Napoli da Benedetto Salutati*, si legge a c. 125, nel Codice Miscellaneo Stroziano di N° 574, della Classe XV, conservato nella nostra Biblioteca Nazionale, ed io la pubblico sopra una copia cortesemente avuta e diligentemente conferita coll'originale dal chiarissimo prof. cav. Gaetano Milanesi che, più anni fa, la fece trarre, parendogli documento di qualche curiosità per la storia dei costumi di quei tempi.

Certo ad alcuno potrà parere che questa scrittiretta non abbia di per sè che piccola importanza; ma pure io mi persuado che tornerà gradito a Lei, egregio signor

Bartolommeo, vederla pubblicata nel fausto giorno, nel quale la figliuola sua carissima *Elena* si fa sposa all' egregio Baronetto *Antonio-Giuseppe French*.

E non solo per questa cagione spero che Ella le farà buon viso, ma ancora perchè vorrà riguardare questa pubblicazione come argomento della molta parte che prende alla felicità che oggi allietta la sua casa, e dei voti sinceri che fa, perchè questa duri perenne, il suo

Firenze, li 8 gennaio 1873

Devotiss.** ed affezion.**

GIUSEPPE PALAGI.

NOTIZIA DI BENEDETTO SALUTATI.

Sopra una delle più amene colline della Val di Nievole presso il Borgo a Buggiano e alla distanza non più di due miglia dalla città di Pescia, sorge a cavaliere della strada lucchese il piccolo, ma famoso castello di STIGNANO; il quale della sua antica e forte cinta conserva appena due porte smantellate e pochi avanzi delle mura cadute, nel 1432, sotto il ferro ed il fuoco delle armi capitanate dal conte Francesco Sforza, venuto all'assedio di Lucca. A sinistra della strada che conduce alla chiesa del castello, venendo dal Borgo a Buggiano, si trova una modesta casetta che la tradizione popolare vuole essere stata della famiglia SALUTATI: ad avvalorarne la fede, si mostra sulla sua porta principale un antico busto laureato, scolpito in pietra, di quel SER LINO COLUCCIO SALUTATI, a cui questo castello deve la sua rinomanza per avergli dato i natali, certamente nel 1330, essendo provato come morisse d'anni 76, nel 4 di maggio del 1406; nè a torto i suoi concittadini si mostrano gelosi di questa gloria paesana, sapendosi che Coluccio da umile notaro

del Borgo a Buggiano, come prova il suo Protocollo conservato nel nostro Archivio dei Contratti, giunse grado a grado a meritarsi tanta pubblica stima da essere, nel 18 d'aprile del 1375, eletto Cancelliere e Segretario della Repubblica fiorentina; il quale ufficio egli sostenne sempre con avvedimenti politici così singolari, che Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano soleva dire che la penna di *Coluccio* era da temersi assai più d'una spada.

La famiglia fiorentina dei SALUTATI, a cui tutti i nostri storici che ne fanno menzione danno l'attributo di *splendida* per la ricca mostra fatta, in più occasioni, del suo largo modo di vivere, venne appunto in Firenze da quel castello di *Stignano*, come affermano li storici stessi. Essa appartenne al Gonfalone *Vipera* del Quartiere *Santa Maria Novella*; ebbe per *Arme* una branca di Leone dorata che tiene un giglio d'oro in mezzo a due stelle in campo celeste, e fu ascritta all'*Arte del Cambio*; del che si ha prova anche nella seguente iscrizione conservataci da *Stefano Rosselli* nel suo *Sepoltuario Fiorentino*, la quale, ai suoi tempi, leggevasi nella chiesa di Santa Croce dirimpetto alla cappella de' Serristori, in un lastrone di marmo con arme nel mezzo consumata dal tempo:

NOB. VIR. INSIGNISQUE MERCATOR ANTONIUS D. FRANCISCI DE SALUTATIS CIVIS FLOR. HOC SEPULCRUM FIERI. F. OBIT DIE VIII. OCTOBRI. A. D. MCCCCLX....

BENEDETTO SALUTATI, che diede ai figli del Re di Napoli lo splendido Convito, del quale ci facciamo a pubblicare la descrizione, nacque nel 17 d'agosto del 1443, per quanto si ricava dai *Libri dell'Elia* esistenti nel nostro Archivio Centrale di Stato; e fu figlio appunto di quell'insigne mercante *Antonio di Francesco Salutati* ricordato nella

surriterita iscrizione sepolcrale. Fu pure nipote di quel *Leonardo di Francesco Salutati* vescovo di Fiesole, il cui nome non verrà meno finchè dureranno le stupende sculture di *Mino* (che forse, per la fama di esse, si disse sempre *da Fiesole*, sebbene fosse nato nel castello di Poppi); le quali fanno ammirata la cappella di famiglia che quel Vescovo volle fondare nella sua Cattedrale, lasciandone poi il patronato, per contratto del 26 febbraio 1462, rog. Ser Andrea d' Agnolo da Terranuova, al predetto suo nipote Benedetto Salutati, a' suoi figli e discendenti maschi, ed estinta la linea di esso, all'Arte del Cambio di Firenze. Benedetto ebbe per moglie Giovanna figlia di Messer Antonio di Messer Lorenzo de' Ridolfi, da cui gli nacque una sola figliuola per nome Lisabetta, come si rileva dalla sua *Portata al Catasto* dell'anno 1470, nella quale, fra le altre cose, denunzia: *una casa per mia abitazione posta in Firenze nel popolo di Santa Trinita, che da primo, via di borgo Santapostolo, e da secondo, Bardo Altoviti e a 3, Salvestro Spini e a 4, Bardo Altoviti detto. Comperossi l'anno 1450, da' figliuoli di Bruno e di Giovanni e di Bernardo Ardinghelli per fior. quattrociento trenta: charta per mano di Ser Iachopo di Ser Istefano di Ser Naddo. Benedetto fu dei Priori nel 1472, come era stato suo padre nel 1439, e fu così splendido cittadino che, nella Giostra fatta a Firenze dal Magnifico Lorenzo dei Medici il dì 7 di febbraio del 1468 (della quale il nostro chiarissimo Pietro Fanfani pubblicò un Ricordo nel 1864 in soli 25 esemplari), venne in campo sulla piazza di Santa Croce con il seguente orrevole addobbamento e corteggio:*

« 6. Trombetti con panziere in dosso, suvi giornee di

» taffetà faldate e frangiate intorno a sua divisa, con
» pennoni frappati e frangiati intorno, e dipinti a sua
» divisa, e in capo avevano celate con mazzocchi e
» penne, e calze in gamba a sua divisa.

« 1. Paggio a cavallo vestito di gonnellino di raso
» pagonazzo e di sopra una mantellina di zetani chermisi alto e basso, broccato d'oro, foderata di martore, et in testa una berretta di detto broccato; e in
» sul mazzocchio aveva una brocchetta grande con
» lasci, diamanti e perle di valuta ducati 3000: et in mano
» portava

« 1. Stendardo sbiadato, seminato di brevi e razzi
» d'oro, mescolati con frapponi di sua divisa intorno e
» frangiati, che nel mezzo era uno prato verde suvi una
» Iddea ritta ignuda, ch'a traverso al collo aveva una
» veste pagonazza soppannata di verde, volante; et in
» mano teneva una spera d'oro.

« 1. Coverta al detto cavallo sino in terra di zetani
» vellutato chermisi alto e basso, broccato d'oro, tessuto
» in prova di ghirlande di più ragioni frutti e nel
» mezzo una Iddea cor una spera in mano, e intorno a
» detta coverta da piè una tira di zibellini.

« 12. Giovani a cavallo con celate in testa, suvi mazzocchi e penne a sua divisa, e in dosso avevano cioppette di zetani raso pagonazzo, cor uno ricamo di
» perle sur una manica, di numero 350, di 3 al ducato;
» et in mano portavano lance buse broncute, dipinte,
» d'arientate e dorate. E loro cavagli avevano testiere
» d'acciajo tutti coll'arme di Benedetto.

« 1. Paggio a cavallo cor uno gonnellino coperto di
» piastra d'ariento e ricamato d'argenterie bianche e

» dorate, a uso di corazza all'antica, con faldoni da piè.
» In testa portava un elmo tutto razzato di razzi d'oro.
» suvi per cimiere una lddea vestita di velo bianco al-
» l'antica, tutta razzata d'oro et in mano aveva una
» spera dipinta d'azzurro. Aveva detta lddea intorno al
» collo una collana di venti brocchette piccole con gioje
» di più ragioni, di valuta l'una di ducati 10, et in capo
» più perle, et una detta brocchetta.

« 1. Pajo di barde al detto cavallo sino in terra, pet-
» tiere colla testiera d'ariento ismaltato e dorato con te-
» ste di lioni con campanelle avvolte in bocca, e badaloni,
» sonagli grossi pendenti e più teste di bambini intorno
» a dette barde; e tutte le sopradette cose erano di ri-
» lievo: et intorno guazzeroni a detto modo. Fu detta
» barda di peso di libbre 168 d'ariento, di valuta di
» ducati 16 la libbra.

« La sua persona a cavallo, armato con una mezza
» giornea alle spalle di velluto pagonazzo, ricamata di
» treccia di perle e suvi 80 in 100 diamanti fini, legati in
» castoni d'oro, e pendenti con catene d'ariento: di va-
» luta l'uno pell'altro di ducati 12 in circa; et in testa
» aveva una berretta di velluto pagonazzo, che in sul
» mazzocchio aveva uno brieve di 9 lettere ricamate in
» perle in numero di 98, di valuta l'una di ducati 30, et
» una brocchetta grande nel mezzo con balasci, dia-
» manti e perle et altre gioje, di valuta di ducati 8000. Et
» uno scudo al petto tutto messo a oro fine, che nel mezzo
» v'era una spera profilata di perle, e così intorno a lo
» scudo, di circa unce 4 in 6, di valuta di ducati 5 l'un-
» cia: e col detto scudo giostrò che tutte dette perle si
» perderono.

« 1. Testiera al suo cavallo ricamata di perle, suvi
» unce 8 di perle, e con essa giostrò: et in sulla testa
» fra gli orecchi aveva una ghirlanda di lettere di perle
» grosse di numero di 400 o più, di valuta di ducati 3
» in 4 l'una; e su per le redini ricamate di perle grosse
» e piene di rose d'ariento dorato. E la ghirlanda si levò
» via quando cominciò a giostrare.

« 1. Coverta al detto cavallo sino in terra di velluto
» pagonazzo ricamata a ghirlande di più ragioni frutti,
» tutti di perle, e nel mezzo v'era una Iddea cor una
» spera in mano: ogni cosa di perle; che furono le perle
» aveva adosso libbre 46, di valuta di ducati 100 la lib-
» bra o più, sotto sopra: e da piè a detta coverta erano
» guazzeroni intorno, tutti pieni di varj frutti d'ariento
» bianco e dorato di rilievo, che furono libbre 10 incirca;
» e detti guazzeroni erano frangiati di frangia ricca.

« Dietro a lui, per suo servigio e compagnia, più
» uomini a cavallo.

« 10. Giovani vestiti di giornee faldate di domma-
» schino di sua divisa, con celate in capo e suvi maz-
» zocchi: portavano in mano lance buse e panziere in
» dosso.

« 66. Fanti a piè con giubberelli di pagonazzo, et in
» testa celate con mazzocchi e penne, con calze a sua di-
» visa e mazze in mano. »

Dopo questa descrizione, che ritrae in modo singolare
la ricchezza e magnificenza di Benedetto Salutati, non
deve far meraviglia se un privato cittadino come lui si
facesse a dare un convito ai figli del Re di Napoli.
Però le sue fortune stremate anche dalle gravezze che
v'imponeva il Comune, non ressero lungamente a così

smodato sfarzo di ricchezze; ed egli stesso lo confessa nella successiva *Portata* che fa al *Catasto del 1480-81*, con queste parole: *Ho un pocho di botteggha d'arte di lana di Gharbo in Porta rossa a uso di banco, nel quale non mi resta più nulla di chorpo, chome si può chiaramente vedere pe' libri mia; perchè quel pocho v'avevo m'ò chonsumato in gravezze e quel pocho fò, fò chol chredito: et rassettato che mi sarò, fò pensiero serrarlo per li forti temporali chorrone, che si mette ogn'anno a disavanzi fior. 24. ch'io pago a Michele di Berto di Cenastro per pigione di detta bottega o vero banco.* Dopo questo tempo, il suo nome non ha più una pagina nella storia; e per quanto diligenti sieno state le nostre ricerche, non siamo riusciti a sapere nè il tempo, nè il luogo della sua morte: solo possiamo dire che da Firenze portò il suo traffico mercantile in Roma, inquantochè nello *Spoglio delle cartepecore dell' Archivio Diplomatico*, lasciato da Domenico-Maria Manni ed esistente nel nostro Archivio Centrale di Stato, si fa menzione, sotto N° 119, di un rogito fatto, a dì 8 agosto 1479, nel Banco di Benedetto Salutati in Roma per Ser Bartolommeo detto *Betto da Pescia*, cherico, notaro e scrittore della Camera Apostolica.

La famiglia de' *Salutati* si sparse in Firenze in Simone di Benedetto Salutati morto nel 3 marzo 1602, il quale fu sepolto in S. Romolo in Piazza dove questa famiglia, oltre quella in Santa Croce, ebbe sepoltura gentilizia; e la eredità fu raccolta dallo Spedale degli Innocenti.

GIUSEPPE PALAGI.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



Convito suto¹ fatto per Benedetto Salutati e compagnia di Napoli a di XVI di febraio 1476, la sera, agli infrascritti signori et mercanti, e quali sedevano a tavola nel seguente ordine.

Et prima l'aparato della casa. Era la scala, o buona parte d'essa, fasciata di spalliere d'arazzo con festoni di mortella. Entravasi nella sala, tutta parata d'alto a basso di panni d'arazzo a figure, con uno sopracielo di panni di lana colorati della divisa d'Aragona, dentrovi in 3 luoghi l'arme del signor Duca di Calabria con le livree di sua Signoria, et dal palco pendevano 2 candellieri di legname intagliati, ciascuno con 4 poste² di lumi. In su ciascuna posta una torcia di cera bianca,

¹ *Suto*; accorciato di *Essuto*, forma antiquata sebben regolare del participio passato di *Essere*; lo stesso che *Stato*.

² *Poste*; qui vale per bracciali dove fermare i lumi.

che facevono lume alla sala. Nella testa della sala dirimpetto alla porta, erano le tavole parate, posate sopra uno palco di legname alto circa $\frac{1}{3}$ di braccio, coperto di tapeti; e le tavole aparechiate prima di tapeti et apresso di finissime tovaglie. Ne l'altra testa della sala era la credenziera grande con viiiij gradi, tutta fornita d'argenti assai et belli, et fra essi alcuni vasi d'oro; in tutti furono pezzi 80, che la maggior parte erano bacini di diverse ragioni, coppe, bocali e piatti grandi, senza gli argenti che servirono pel convito, come e piatelli, piatelletti, scodelle, et scodellini, et tazze et coppe, che furono circa pezzi 300, oltre a quelli de la credenziera. In su la sala sono 2 camere, che l'una entra ne l'altra, ciascuna parata; la prima di panni a verdura, belli, con uno cortinaggio d'arazzo; l'altra parata di panni d'arazzo a figure, con uno cortinaggio di tela: ne le quali camere si ritrassono tutti e convitati con loro familiari, inanzi al convito et dopo, a diportarsi con varii istrumenti et alcuni musichi, che era non piccola dolcezza a sentirli.

Andaron a tavola a suono di trombe e di pifferi in questo modo. E prima in capo di tavola:

Lo sig. conte d'ALTAVILLA; et apresso a lui, drento,

Lo sig. don PETRO, secondo genito del signor
duca di Calabria. Apresso

Lo prefato sig. DUCA di Calabria	}	figliuoli della maestà del Signor Re,
Lo sig. don FEDERIGO		
Lo sig. don GIOVANNI		
Lo sig. don ARRIGO		

Lo sig. CONTE di Belcastro,

Lo sig. don GIOVANNI ANTONIO di Ventimiglia,

Messer COLA di Toralto,

TOMASO GINORI consolo de' Fiorentini,

MARINO CARACCIOLLO,

LORENZO STROZZI,

FRANCESCO NORI,

ANDREA SPANNOCCHI,

El comendatore di RICHESENS, fratello al capi-
tano de la guardia del Signor Re,

FERRANDO di GENNARO: quali empievono tutta
la tavola di drento.

Messer FREDRIGO DE CARAVAGIAL comenda-
tore di Brindisi, ne l'altra testa della tavola.

La banda di fuori de le tavole era tuta fornita di
trinciatori e credenzieri; che a tutti li figliuoli del
Signor Re era fatta la credenza;¹ et altri cortigiani

¹ *Era fatta la credenza.* Appella all'autica usanza che i ser-
vitori assaggiassero le vivande innanzi che fossero mangiate dai
principi e gran signori.

stavono intorno alla mensa, chi per servire e chi per festeggiare.

Ordine delle vivande, e prima:

17 Piattelletti, a ciascuno il suo, et in ciascuno due pezzi di pinnocchiati dorati et grandi.

17 Scodellette di maiolica di una vivanda che si chiama *natta*,¹ fatta di fiore di latte.

8 Piatti d'argento di gelatina lavorata con arme et divise, di polpe di capponi; in fra quali n'era uno che andò al signor Duca, che era uno condotto o vero fontana, che gitava in aria aqua lanfa avanzata.²

17 Pasticci di tommacelli³ di cavretto: a ciascuno il suo.

4 Piatti grandi, in ciascuno uno pezzo di vitella, uno quarto di castrato, et 5 capponi et prosciutti, tutto lessato; et con esso

17 Scodelle di bianco mangiare,⁴ a ciascuno la sua.

¹ *Natta*; lo stesso che *Nafta*; mescolanza di latte rappreso coll'alcool, aggiuntovi sale di tartaro disciolto nell'acqua. Seppuro non è quel che oggi si chiama *giuncata*.

² *Aqua lanfa avanzata*; vale, acqua di fior d'arancia eccellente, sopraffino, ec.

³ *Tommacelli*; sono una specio di polpetta; ma qui forse vale per polpe.

⁴ *Bianco mangiare*; dicesi di una sorta di vivande di farina e zucchero cotte in latte.

4 Piatti grandi, in ciascuno sei pagoni arrosto con la salsa di pagoni.

4 Piatti grandi di starne arrosto squartate, cioè le polpe et cosce, suvi una salsa.

4 Piatti grandi, in ciascuno uno pezzo di vitella, una spalla di castrone et 5 capponi, tutto arrosto, con limoncelli tagliati sopra essi.

14 Piatti mezzani di fagiani squartati, suvi una salsa bianca con zuppa dorata.

4 Piatti grandi di fagiani arrostiti nel lardo, con sugo di melarancia.

4 Piatti grandi di starne arrosto, con loro salse.

4 Piatti grandi, in ciascuno quattro pasticci di galline, cioè una gallina intera per pasticcio, con uno intingolo di rossi d'uova et aqua rosa, et spezierie, et zucchero drento al pasticcio.

4 Piatti grandi, in ciascuno sei pasticci di vitella.

4 Coppi di pipioni et pollastri, con coperchi lavorati a uso di campana; in fra quali n'era uno che scoprendolo davanti al signor Duca, era pieno di uccelletti vivi che volarono per la sala. Et qui si levò la prima tovaglia.

4 Piatti grandi di zuppe o vero schiacciate sfogliate.

4 Piatti grandi di pasterelle a guisa di lucernuzze.

4 Piatti grandi, in ciascuno una torta di latte con zucchero, aqua rosa e lanfa, con coperchi di pasta lavorati con una grilanda di mortella intorno.

4 Piatti grandi di simili torte, ma di vario sapore.

4 Piatti grandi, in ciascuno vj tortelle di simile composizione, ma vario sapore.

4 Piatti grandi di pasterelle picciole di zucchero.

4 Piatti grandi di guanti o vero crespelli¹ molto gentili.

6 Piatti grandi di torte di marzapane picciole e sottili con cialde, molto gentili, di zucchero con musco.

14 Piatti mezani di nievole² o vero cialde alla buona maniera, di 2 torte, con una tazza d'Ipocassio,³ a ciascuno. Et qui finì il convito, con dare aqua amante⁴ finissima et levare tovaglie.

¹ *Guanti o vero crespelli*; sono frittelle di pasta soda che messa sul fuoco a cuocere si raccrespa.

² *Nievole*; come dire fiocchetti di neve, che gli antichi dissero anche *nieve*; e *nievole* è voce siciliana o romagnola e forse anche toscana, che vale composizione di fior di farina, la cui pasta, fatta quasi liquida, si stringe in forme di ferro e cuocesi alla fiamma.

³ *Ipocassio* vale *Ippocrasso*; che è vino in cui sia stato posto a macerare, o abbia bollito cannella, zucchero, garofani, muschio, ec.

⁴ *Aqua amante*; nome d'acqua odorosa di quei tempi.

Et in su e tapeti venne al signor Duca uno grande bacino lavoratovi su una montagna di verzura composta di ramagletti¹ et finissimi odori, con carrafelle di polvere, et aque molto degne, che si sparsono per tutta la tavola.

Ciascuna vivanda veniva in tavola con buono ordine et a suono di trombe.

Et circa a mezzo il convito venne una mummeria² di 8 giovani vestiti a guisa di cacciatori, con corni et cani et preda di selvaggiumi; i quali erano tutti musichi della cappella del Signor Re: et giunti in sala davanti alle tavole, cantarono una nuova maniera di canto molto bello, et partironsi.

E vini furono di diverse ragioni, come apresso fia noto. E su per la tavola erano fra e due una lista di carta notatovi su tutti i detti vini, et ciascuno domandava da bere di quello che più gli agradava.

Malvagia, Moscadello, Vernacia, Greco, Trebbiano, Fianello, Falsamico, Bonagia di Trapani, vino del Cilento, Fassignano, Mazacane, Asprino

¹ *Ramagletti* ossia *Ramaglietti*; cioè *Ramoscelletti*, dal latino *Ramaliola*.

² *Mummeria* vale *Monmeria*; cioè una mascherata, dal verbo *Mommeare* usato anche dal Caro per *Befleggiare*, *Scherzare*, ec., e senza forse viene dal *Momerie*, francese.

VIII

bianco, Asprino rosso. Il Fassignano e Mazacane furono i più adomandati, per essere vini legeri.

Levatosi da tavola, senza levare le tavole, si ritrassono nelle predette 2 camere, et chi sonava, et chi cantava, et chi ragionava di quello che più li piaceva. L' esercizio del signor Duca fu apartarsi con li 3 mercanti fiorentini, il conte di Belcastro parlando sempre delle cose di Firenze, e del tempo che detto signor Duca stette in Toscana. Et stato circa a una ora, venne la colezione, che furono 17 bacini d' argento pieni di diverse colezione, et sopra esse uno coperchio lavorato di cera et zucchero di diversi colori, con ceti animali; et a ciascuno de' convitati fu presentato il suo, il quale era adorno sopra il deto coperchio di bandiere di carta dipinta dell' arme et livree di ciascuno: et quelle de' mercanti aveano l' arme et il segno:¹ et co' deti bacini venono li scudieri, et ciascuno con tazze et coppe d' ariento et d' oro per dare bere a chi ne volle. Et fatto la colezione, poco apresso, ciascuno prese licentia, che era circa di ore 5 di notte, et quando si missono a tavola era circa d' ore una di notte o poco più.

¹ *Segno* ; qui vale per la *marca* che questi mercanti mettevano alle loro mercanzie nella soprascritta delle lettere e ne' loro libri.

Furonvi servitori et cortigiani assai di tutti quelli signori; che la casa era tutta piena: et oltre alla bontà delle vivande, che furono tutte cose avvantagiate, ve ne fu copia grandissima, tantochè tutto uomo n' ebbe più che sua parte. Et in efetto ciascuno s'acorda sia stato così degno convito et abbondante, quanto potessi esser fatto senza nessuno risparmo.

Erasì lasciato il far menzione, che quando venono i pagoni arrosto apresso al bianco mangiare, venne in tavola 2 bacini d'argento, in ciascuno uno pagone cotto, ritto in piè, acconcio co' le sue penne, et con la coda rotata, che parevano vivi; et in becco aveano, l'uno uno profummo, l'altro una certa materia odorifera che ardeva come una candela, con certi brevi¹ al collo che dicevano: — *Modus et ordo*, — et al petto pendeva l'arme del signor Duca: quali non si tocorono, ma stati uno poco in tavola per magnificenza, furono poi levati.

¹ *Brevi*; cioè strisce di carta, pergamene o simili con breve iscrizione, motto o sentenza.